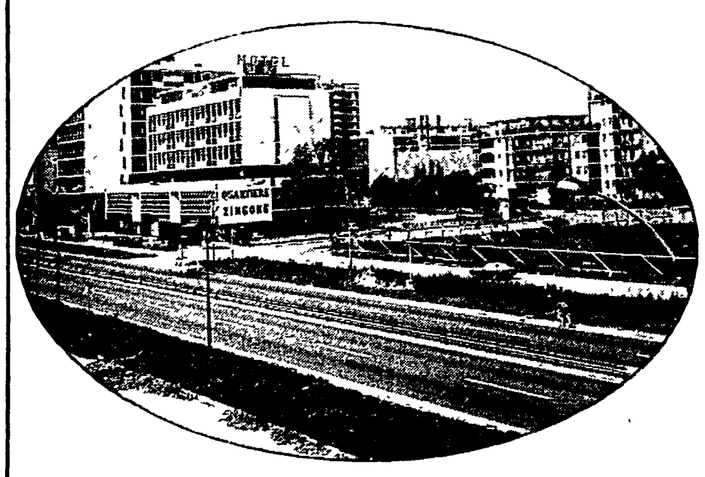
I dati di una crisi drammatica

Milano Torino Roma In 200.000 rischiano di perdere la casa

Canoni neri e «buonentrate» di 5 milioni - Mezzo milione per una monocamera - Il 65% delle giovani coppie in coabitazione



ROMA — *Tre città — Torino, Milano, Roma — accomunate dalla stessa crisi abitativa. Uno spaccato rappresentativo di più estese realtà. Per la nostra inchiesta avremmo potuto riferirci a Genova, a Venezia, ad Ancona, a Napoli, a Bari, a Palermo, a Catania e a tanti altri centri delle cosiddette «aree calde». Ma fermiamoci a Torino, Milano e Roma. La gravità in queste città è sottolineata da un solo dato: 49.500 sfratti già dichiarati che potrebbero significare la perdita della casa per almeno duecentomila persone. Di questa situazione, un vero e proprio dramma sociale, parliamo con tre dirigenti del SUNIA, il sindacato degli inquilini: Aldo Di Bella della segreteria della Lombardia, Ernesto Poletti della segreteria di Torino e Luigi Pallotta, segretario di Roma.*

MILANO — *11.000 sfratti dei quali 1.500 immediatamente eseguibili: una realtà ingovernabile che rischia di esplodere con le scadenze di circa mezzo milione di contratti per finita locazione. La Confedilizia ha dato l'indicazione della disdetta generalizzata, mentre l'Unione piccoli proprietari, pur non facendo rinnovare i contratti, prevede il pagamento dell'affitto come «indennità d'occupazione».*

E qui s'innesta il meccanismo dei «canoni neri» e delle "buonentrate". Numerose immobiliari — ci sono state alcune denunce alla magistratura — pretendono anticipi di quattro-cinque milioni in contanti, senza testimoni prima di consegnare la casa e pretendono l'affitto ad equo canone con l'indicizzazione dal '75 anzichè dal '78, che significa un aumento del 50%.

C'è inoltre il problema degli alloggi sfitti che nell'hinterland milanese sono 90.000. Nei prossimi giorni nel capoluogo lombardo sarà organizzata una manifestazione regionale assieme a CGIL, CISL, UIL per invitare i Comuni a schierarsi per la requisizione delle case vuote.

TORINO — *20.000 sfratti entro l'anno, 12.000 subito, oltre 200.000 contratti che scadono. La commissione per la graduatoria (con rappresentanti della Prefettura, del Comune e della pretura) ha funzionato male. Ha allungato di otto mesi i termini per lo sfratto, indipendetemente dalla disponibilità di alloggi alternativi. Con l'assegnazione delle case costruite dal Comune per l'emergenza si sono turate alcune falle e accorciati i tempi di procedura per lo sfratto. Negli ultimi mesi ne è raddoppiato il numero.*

I ventimila sfratti, la coabitazione (interessa il 65% delle giovani coppie), la paralisi del mercato delle locazioni, ha fatto esplodere il fenomeno degli affitti neri. Le grandi immobiliari (Lionese, Fispao) inviano le disdette e rinnovano i contratti con l'indicizzazione dal '75, invece che dal '78, comportando un aumento per l'inquilino del 125% anzichè del 69%.

Si ricorre ai contratti transitori o ad altri tipi di contratto capestro come ad esempio usano le immobiliari Molino (un migliaio di appartamenti) applicando il contratto «leasing». In pratica, l'inquilino diventa una ditta prendendo in affitto un alloggio ammobiliato (non con arredo d'ufficio, ma con quello tipico dell'abitazione: letto, cucina, armadi, ecc.). Paga un affitto elevatissimo. Per una monocamera con cucina 472.000 lire al mese (400.000 lire, più 72.000 lire per IVA al 18% trattandosi di locazione finanziaria). La somma va indicizzata ogni anno al 100% della variazione del costo della vita. Alla fine di nove anni — questa è la durata — due le possibili scelte per l'inquilino: o l'acquisto dell'alloggio ad un prezzo determinato dal proprietario alla scadenza, oppure il rinnovo del contratto, naturalmente con l'affitto aumentato.

La situazione della casa è pesantissima in tutta l'area metropolitana, soprattutto nella prima cintura torinese, dove non esistono alloggi degli IACP che si liberino e, quindi, con lo sfratto, si finisce sulla strada. Per fronteggiare l'emergenza, si sta lavorando per giungere ad un accordo tra le organizzazioni degli inquilini e quelle dei proprietari per utilizzare gli alloggi sfitti che pure a Torino esistono e sono 28.000. Le famiglie sfrattate dovrebbero andare per due anni ad abitare nelle case vuote in attesa della costruzione degli alloggi che dovrebbe costruire il Comune con i fondi della legge 94.

ROMA — *Per 3.500 sfratti esecutivi è stato richiesto l'uso della forza pubblica. Potrebbero essere realizzati da domani. Poi ci sono altri 15.000 sfratti già sentenziati che attendono solo la fissazione della data di realizzazione. Inoltre, nella capitale, 35.000 famiglie vivono in coabitazione. Nonostante la gravissima situazione, la pretura procede a cento convalide di sfratto al giorno per finita locazione. A gennaio ne sono stati convalidati 3.000.*

Per i 300.000 contratti che scadono entro l'anno, la tendenza dei proprietari di case è quella della disdetta. In alcuni quartieri come Appio, Tuscolano, Centocelle, Tiburtino, Prenestino, dove si prevede uno sviluppo dell'asse attrezzato (sedi di ministeri, servizi commerciali, infrastrutture) si sta accentuando il fenomeno delle «finite locazioni» e delle vendite frazionate degli immobili. In queste zone, dove predominano le grandi immobiliari del «sacco di Roma», le disdette sono diventate valanga, intere strade disdettate. Si può dire che dal quartiere di Casalbertone dovrebbero uscire tutti gli attuali abitanti, lasciando il posto alla speculazione, che trasformerà gli alloggi in servizi.

Esiste, inoltre, il problema di 1.200 famiglie che abitano nelle case ex Caltagirone che rischiano di essere messe all'asta assieme agli appartamenti perché i creditori domandano di essere saldati. Qui si inserisce la grossa lacuna del vecchio governo Spadolini e del ministro dei LP che è rimasto lo stesso. Infatti la legge 94 ha previsto finanziamenti per acquisire solo il patrimonio o da ultimare (2.100 abitazioni) trascurando il resto. Da qui la richiesta perché gli enti assicurativi e previdenziali acquistino le case occupate che danno già un reddito. Ma la risposta degli enti è stata negativa. Le ragioni? Trattandosi si appartamenti già locati non sarebbe possibile la manovra per le assegnazioni di favore e, conoscendosi già i prezzi di vendita, l'operazione sarebbe troppo trasparente.

A Roma capitale, mentre si celebra l'anno del Giubileo, migliaia di famiglie rischiano di rimanere senza casa. Parallelamente lo scandalo di 104.785 alloggi sfitti. Case senza gente e senza casa. Per questo il SUNIA ha deciso le prime occupazioni simboliche di case vuote. Parteciperanno centinaia di famiglie. In via Merulana, dov'è stato occupato un intero stabile sfitto, è stato creato l'ufficio «ricerca alloggi fatti smarrire», dove i cittadini sono stati invitati a denunciare i casi di alloggi vuoti di cui sono a conoscenza.

Claudio Notari

Il Papa chiede atti concreti

lò con il Papa, qualche mese fa, anche il segretario di Stato Shultz.

Giovanni Paolo II ha spiegato di non poter far retrocedere i vescovi americani dal condannare sia l'uso delle armi nucleari che la stessa dottrina che è alla base della deterrenza atomica. Quello che la Santa Sede ha potuto fare è di aver consigliato i vescovi americani a non far risultare dal loro prossimo documento, come poteva sembrare nelle prime due bozze, che solo gli Stati Uniti vogliano la deterrenza atomica; anche se portano la responsabilità storica di essere stati i soli a far sganciare le prime bombe atomiche sulle popolazioni di Hiroscima e Nagasaki

Il segretario di Stato vaticano cardinale Casaroli, durante un colloquio di trentacinque minuti avuto con Bush, ha spiegato che la riunione tenutasi in Vaticano il 19 e 20 gennaio scorso tra i vescovi americani e rappresentanti di episcopati europei di paesi membri della Nato è servita proprio per armonizzare le rispettive posizioni con quelle della Santa Sede. Si è voluto, cioè, consigliare i vescovi americani, i quali si preparano a redigere la terza bozza del loro documento che sarà pubblicato il 2 maggio prossimo, non a ritirare o ad attenuare la loro condanna della dottrina della deterrenza e dell'uso delle armi nucleari, ma a far risultare nell'esposizione che le responsabilità dell'attuale corsa al riarmo vanno distribuite sia agli USA che all'URSS. D'altra parte lo stesso cardinale Bernardin, che presiede il Comitato episcopale per la redazione del documento, ha dichiarato, dopo la riunione dello scorso gennaio, che i vescovi americani «sono consapevoli del fatto che le due superpotenze determinano oggi la corsa agli armamenti». In tal modo l'arcivescovo di Chicago ha dato un contentino all'amministrazione Reagan. Questa però rimane egualmente preoccupata — ha osservato Bush — perché il documento dei vescovi americani avrà effetto sull'opinione pubblica americana e non su quella sovietica.

Tra gli altri argomenti trattati nel colloquio tra il Papa e Bush hanno figurato in ordine il viaggio che Giovanni Paolo II si appresta a compiere in otto paesi del Centro America dal 2 al 10 marzo, la Polonia, il Medio Oriente, i profughi della Nigeria.

In particolare, Papa Woityla si è soffermato a parlare del Salvador, del Guatemala e del Nicaragua in rapporto alle cui situazioni il suo viaggio si presenta difficile e persino rischioso. Ha chiesto perciò agli Stati Uniti di fare tutto ciò che è in loro potere perché questo viaggio possa offrire l'occasione per stimolare una soluzione ai problemi gravi di quei paesi. Quanto alla Polonia il Papa, che ha ricevuto le ultime informazioni dal cardinale Glemp, ha rinnovato agli Stati Uniti l'invito a rivedere la politica restrittiva delle sanzioni, anche per la buona riuscita del suo secondo viaggio in patria.

Giovanni Paolo II ha fatto a Bush due raccomandazioni. La prima riguarda il Medio Oriente, perché sia trovata una soluzione globale ed equa per questa regione, a cominciare dal Libano per le cui sorti la Santa Sede continua ad essere preoccupata, e per il prolema palestinese. La seconda riguarda la questione dei profughi dalla Nigeria.

Alceste Santini

Mosca: gli USA vogliono fare pressione sul Papa

MOSCA — Far pressione sul Papa affinché la Chiesa cattolica si allinei sulle posizioni di Washington in fatto di politica della sicurezza: questo l'obiettivo che la Tass, in un commento, ha attribuito a George Bush che ieri è stato ricevuto da Giovanni Paolo II.

Secondo l'agenzia sovietica, la Casa Bianca è preoccupata per le prese di posizione della Chiesa e di molti cattolici a favore del disarmo e la visita di Bush dimostra che sono in atto «tentativi di pressione da parte di Washington» sul Papa.

Solo toni propagandistici

mente senza mezzi termini dal portavoce del governo olandese dopo la recente visita di Bush all'Aja.

Ma il vicepresidente USA non aveva evidentemente nient'altro nel bagaglio del suo viaggio in Europa. Di pura prammatica sono apparse quindi le affermazioni fatte nella conferenza stampa di ieri: lascio l'Italia — ha detto Bush — con «sentimenti di ottimismo». «L'Alleanza atlantica è viva e vitale, forte e unita», e saprà opporsi alla minaccia del potenziamento militare sovietico, ristabilendo l'equilibrio. Il presidente Reagan ha proposto ai sovietici di distruggere tutti i loro missili a medio raggio, in cambio della rinuncia alla istallazione dei missili NATO. «La posizione della NATO è di natura morale», ha detto Bush a questo proposito, e dunque, se ai sovietici non piace, facciano loro altre proposte.

Alle domande dei giornalisti che lo hanno incalzato su concrete soluzioni intermedie da discutere a Ginevra (quale quella, ad esempio, resa nota domenica da uno dei negoziatori americani, David Schwartz, per una riduzione a 150 degli SS-20 sovietici in cambio della istallazione di soli 150 Cruise americani e dell'azzeramento dei Pershing 2), il vice di Reagan ha continuato ad opporre un muro di parole: le proposte americane sulla opzione zero sono «sane, valide, morali», e dunque tocca all'URSS farne eventualmente di nuove.

Se Bush non ha portato nulla di nuovo alla riflessione e al confronto degli uomini politici e dei governanti italiani, non sembra che neppure da questi ultimi siano venute idee e proposte concrete per sbloccare la pericolosa situazione di stallo che torna a delinearsi a Ginevra. Per non parlare dei discorsi puramente formali che Longo, Spadolini e Malagodi, ricevuti da Bush nella serata di domenica, hanno recitato all'ospite americano, anche il segretario del PSI, Bettino Craxi, ricevuto per primo ieri mattina alle 8,15 per una colazione di lavoro a Villa Taverna, si è limitato ad esprimere a Bush, in oltre un'ora di colloquio, «fiducia» nella possibilità di giungere a conclusioni positive «attraverso un negoziato condotto con tenacia e per tutto il tempo necessario». «La questione sul tappeto — ha aggiunto il segretario del PSI — è principalmente una questione europea. Non si tratta infatti della difesa degli USA, superprotetti dai loro ombrelli atomici, ma della difesa dell'Europa dove gli equilibri Est-Ovest sono stati profondamente alterati». I livelli dei nuovi «equilibri accettabili», dunque, «dovranno essere valutati e giudicati accettabili dagli europei». Medio Oriente, Libano, Mediterraneo, Africa, sono stati gli altri temi del colloquio, così come li ha elencati Craxi in una dichiarazione al termine dell'incontro.

Subito dopo Craxi, Bush ha rivisto Colombo, con il quale aveva avuto un primo incontro sabato sera. Ci si aspettava che il ministro degli esteri italiano discutesse con l'ospite americano di quelle «soluzioni intermedie» da prospettare a Ginevra, alle quali lo stesso Colombo si era riferito negli ultimi tempi in più di una occasione. Invece, ogni accenno in proposito è del tutto sparito dai resoconti sul colloquio che lo stesso Colombo ha diffuso alle agenzie di stampa. Il capo della Farnesina ha espresso a Bush l'ovvia convinzione che a Ginevra si debba negoziare «in modo intenso, in modo fermo e con la volontà di giungere a una conclusione positiva». Ha ribadito l'impegno dell'Italia a istallare i Cruise, nonché la fedeltà alla opzione zero di Reagan, dato che le proposte sovietiche «non sono accettabili». Solo un po' meno scontata la richiesta di dare «maggior rilievo e frequenza» ai lavori del comitato consultivo speciale della NATO, di cui fanno parte anche gli alleati europei e che deve «affiancare» gli americani nelle trattative di Ginevra.

Sul Medio Oriente, altro tema del colloquio, Colombo ha espresso «preoccupazione» per la stagnazione delle trattative sul ritiro delle truppe straniere dal Libano. Tale stagnazione porta, ha detto Colombo, ad un deterioramento della situazione, ad un inasprimento della conflittualità e potrebbe causare una estremizzazione di alcune frange dell'OLP. Di Medio Oriente, e in particolare della situazione in Libano, nel tardo pomeriggio Bush ha parlato anche con Philip Habib, il negoziatore americano che in viaggio per Beirut e Gerusalemme ha fatto tappa a Roma per consultare il vicepresidente. Nell'occasione, ha visto anche il ministro italiano Colombo.

Ma torniamo alla intensa mattinata di Bush. Dopo il colloquio con Colombo, c'è stata la visita in Vaticano, di cui riferiamo in altra parte del giornale, e quindi l'incontro con Pertini, che ha espresso all'ospite con il consueto calore l'esigenze di fare tutto il possibile per difendere la pace mondiale. Un appello, questo, per nulla formale, dato l'impegno personale del presidente della Repubblica per la pace e il disarmo. Dopo la conversazione a quattr'occhi, Pertini, con l'ospite americano e il suo seguito, hanno fatto colazione al «Torrino» del Quirinale, ammirando il panorama di Roma, e ricordando la visita del nostro presidente in USA, un anno fa.

Subito dopo la pausa della colazione, il programma di Bush è ripreso con la conferenza stampa all'ambasciata, con la visita al presidente del Senato Morlino, con l'incontro con Habib. In serata, prima del pranzo ufficiale offertogli da Fanfani a Villa Madama, il vicepresidente americano ha incontrato il presidente della Camera Nilde Jotti. Brindando all'ospite al termine del pranzo, Fanfani ha ricordato che «in altre forme e con diverse modalità si ripresentano le insidie per la pace che con il Trattato Atlantico concorremmo a prevenire; e ricompaiono i freni allo sviluppo che con il Trattato di Roma sulla Comunità Europea concorremmo a ridurre. In coerenza dobbiamo intensificare l'azione politica per dissuadere incolsulte decisioni. Dobbiamo rallentare la corsa agli armamenti, fino a portare a zero, o comunque riducendo, quelli nucleari di media gittata. In campo economico, poi, dobbiamo rendere sempre più concreti i periodici incontri tra i paesi all'avanguardia dello sviluppo».

Questa mattina Bush parte per Parigi, penultima tappa del viaggio nelle capitali europee.

Vera Vegetti

Palazzo Chigi sull'incontro tra Bush e Nilde Jotti

ROMA — In merito al mancato annuncio, nei giorni scorsi, dell'incontro fra il vice-presidente degli Stati Uniti Bush e la presidente della Camera Nilde Jotti, che si è svolto ieri sera, il portavoce di Palazzo Chigi ha precisato nel primo pomeriggio di ieri che tale impegno dello statista americano «non si è potuto annunciare con precisione sin dalla prima formulazione del programma, per ragioni tecniche». L'incontro, come riferiamo in altra parte del giornale, si è effettivamente svolto a Villa Madama prima del colloquio conclusivo fra Bush e Fanfani. D'altro canto, la presidente Jotti, analogamente al presidente del Senato, ha partecipato in serata al pranzo ufficiale in onore dell'ospite, sempre a Villa Madama.

La precisazione del portavoce della presidenza del Consiglio è stata provocata da quanto scritto da alcuni giornali che, avendo rilevato l'assenza del nome della Jotti dal diario dei colloqui di Bush, traevano da tale circostanza considerazioni di ordine politico, quale la contrarietà del vice-presidente americano a incontrare esponenti comunisti, anche se investiti di altissime cariche istituzionali. Era stata rimarcata, infatti, la circostanza apparentemente inspiegabile dell'annuncio dell'incontro di Bush col presidente di una sola delle Camere, cioè del Senato. Il riferimento alle «ragioni tecniche» del mancato annuncio, benché non ulteriormente motivato, tende a togliere valore e fondatezza a qualsivoglia illazione politica.

In fase sperimentale missile da crociera sovietico?

BONN — L'Unione Sovietica sarebbe in grado di dispiegare «in un avvenire non troppo lontano» missili di crociera a lunga gittata (da 1500 a tremila chilometri) «di cui è già cominciata la fase sperimentale». Il missile sarebbe simile, nella sostanza, ai «Cruise» americani. È quanto ha dichiarato alla France Press un «alto funzionario» del governo di Bonn.

L'informazione corrisponde alla convinzione generale secondo la quale, malgrado il ritardo e l'inferiorità sovietica nel campo dei missili di crociera, l'URSS sarebbe rapidamente arrivata a questo risultato delle più moderna tecnologie missilistiche.

Il PRI voterà contro Fanfani

maggioranza (quella appunto sulla quale dovrebbe essere posta la questione di fiducia) che in qualche modo mutuasse ipocritamente alcune delle considerazioni del PRI. Di questo lavorio era testimonianza, tra altri segnali, un'interpretazinoe possibilista della riunione dei gruppi parlamentari del PRI convocata per oggi sotto la presidenza di Spadolini, per prendere appunto una formale decisione sulla richiesta del voto di fiducia.

Ma a far precipitare le cose interveniva, a sera, la diffusione del testo di un articolo per l'«Avanti!» del ministro delle finanze Francesco Forte. Un articolo nel quale la polemica in difesa di De Michelis e del defenestramento di Colombo scadeva in vere e proprie insolenze nei confronti dei repubblicani, accusati di un «atteggiamento particolarmente querulo» e, peggio, di preferire «metodi occulti» coperti dalla «scusa» di scelte «puramente tecniche». A questo punto il PRI decideva di anticipare le decisioni annunciate per oggi e dava mandato a Battaglia di confermare immediatamente, in aula, una linea che varie personalità della DC avevano sino ad allora cercato di scongiurare.

Quale sia la posta politica in gioco aveva del resto ribadito con grande forza, aprendo ieri sera il dibattito, Franco Bassanini nell'illustrare un'altra mozione, quella della Sinistra indipendente. (Il dibattito sulle risoluzioni, tra cui quella comunista, si è svolto in commissione; Occhetto interverrà oggi nella discussione generale delle mozioni). Bassanini era partito da un nodo di fondo: «Se si consente al governo di dimissionare arbitrariamente dirigenti delle imprese pubbliche poco dopo la loro nomina, scompare ogni garanzia di autonomia, di professionalità, di competenza e capacità imprenditoriale dei managers pubblici. Resisteranno soltanto i dirigenti disposti a trasformarsi in portaborse o in procacciatori di tangenti». Poi la contestazione («è inqualificabile») del comportamento di Fanfani, che «non ha neppure sentito il bisogno di fare ammenda della menzogna detta alla Camera la settimana scorsa allorché riferì della lettera del prof. Colombo al ministro Pandolfi in senso opposto al vero».

E infine la riaffermazione della necessità — contro la manovra del voto di fiducia — che il Parlamento si pronunci con un voto che «ripristini il principio di legalità, riaffermi il principio della distinzione tra indirizzi e programmi (che spettano al governo) e autonomia gestionale delle imprese pubbliche; eviti all'amico Reviglio il rischio di brutte figure». Se il governo impedirà questo voto, anche la Sinistra indipendente si riserva — ha concluso Bassanini — di valutare l'ipotesi di una vera e propria inchiesta parlamentare sulla gestione dell'ENI.

Giorgio Frasca Polara

Si è dimessa la giunta Valenzi

apertamente delle elezioni anticipate; quasi una sorta di fatalistica rassegnazione al fatto che l'iniziativa assunta non ha altro sbocco. La DC era talmente restia a spiegare pubblicamente le ragioni della sua scelta che ad un certo punto, nel corso della seduta di ieri, ha perfino votato contro l'avvio del dibattito sulla sua mozione di sfiducia. È stata costretta a parlare solo grazie al voto congiunto dei comunisti, dei socialisti e dei socialdemocratici. Ancora una volta la copertura dei partiti laici non è arrivata. Sotto questo punto di vista, per la DC, la seduta si era messa male sin dalle prime battute.

Maurizio Valenzi, nell'annunciare le dimissioni, ha letto un documento congiunto dei tre partiti di giunta che è subito suonato come una netta stroncatura delle illusioni democristiane.

«I gruppi del PCI, del PSI e del PSDI — vi si legge — considerano grave e pretestuosa l'iniziativa della DC e del PLI che a soli due mesi da una verifica giudicata soddisfacente e senza indicare alcuna soluzione politica alternativa hanno privato la città del suo governo».

Non solo: i tre partiti hanno espresso anche un concorde giudizio positivo sull'esperienza di governo fatta in questi anni e hanno giudicato «indispensabile» un rapido superamento della crisi «con il rilancio e la riqualificazione del quadro politico che ha garantito il governo della città».

Al di là del linguaggio burocratico dei documenti, gli stessi concetti sono poi stati ripetuti nel corso del dibattito.

«Non siamo disponibili ad un ribaltamento delle alleanze», ha detto il socialista Riccardi, assessore e segretario provinciale del suo partito. E il socialdemocratico Picardi, citando Longo: «La DC deve capire che è impossibile governare Napoli senza i comunisti...».

«Così come stanno le cose — ha detto Valenzi — le forze democratiche, tutte, nessuna esclusa, non possono pensare di governare Napoli se non sulla base di un patto che le veda tutte coinvolte al massimo livello possibile, compatibile con le loro posizioni attuali. Non vi sono altre vie per uscire dalla crisi. Altrimenti si va inevitabilmente alle elezioni anticipate».

È un invito alla ragionevolezza e alla responsabilità su cui anche la DC è chiamata ad esprimersi. «Per ora — ha detto il compagno Impegno, capogruppo del PCI — parlano i fatti e i fatti dicono che la DC non ha alcuna proposta positiva per il governo di Napoli. In queste settimane ha lavorato per un solo obiettivo: privare Napoli della sua amministrazione e lo ha fatatto nel modo più grave e irresponsabile».

Il consiglio comunale è ora convocato per il giorno 22, al ritorno di Valenzi da Washington, dove inaugurerà la mostra sul '600 napoletano. In quella seduta ci sarà la presa d'atto formale delle dimissioni della giunta. Ma la crisi è già iniziata e con essa le incertezze della città.

Marco Demarco

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4565.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel primo anniversario della scomparsa del caro compagno

PAOLO GIOVENALI

un gruppo di compagni ed amici lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per «l'Unità» la somma di L. 50 000

Senigallia 6 febbraio 1983

Nel secondo anniversario della scomparsa di

EGIDIO LENCI

Anna Maria, Francesco, Mavi, Anna e Lorenzo, Bruna, Giuliano ed Ermanno con le loro famiglie, lo ricordano con il dolore più profondo.

Pisa, 8 febbraio 1983

La compagna Claudia Carella annuncia insieme al padre Domenico, il fratello Riccardo e la cognata Domenique la scomparsa della madre

MARIA OLIVIER in Carella

Chiunque volesse partecipare al rito funebre che si svolgerà oggi nella chiesa di Porta Paradisi (Via Ripetta) ore 11, anzichè portare fiori è pregato di devolvere la somma al Centro Anziani II Circoscrizione.

Roma 8 Febbraio 1983

L'8 febbraio ricorre il secondo anniversario della morte del compagno

MARIO CERNE

la sorella Ernesta e i nipoti Elvira, Daniela, Guido e Eduardo lo ricordano con tanto affetto e offrono in sua memoria L. 50.000 per l'Unità.

Cologno Monzese, 6 febbraio 1983

1/580/20

GRANDE CONCORSO A PREMI
CYNAR PORTA FORTUNA

ACQUISTATE UNA BOTTIGLIA DI CYNAR ED IO VI PORTO I MILIONI DEL GRANDE CONCORSO

250 MILIONI PER VOI

Durata del concorso: dal 1° gennaio al 30 giugno 1983.

VINCI SUBITO
UNA PRESTIGIOSA CONFEZIONE DA 3 BOTTIGLIE
A tutti coloro che troveranno sotto il tappo della bottiglia Cynar l'apposito contrassegno, un premio immediato consistente in una confezione da 3 bottiglie.

VINCI OGNI 15 GIORNI
5 MILIONI IN GETTONI D'ORO ED UNA VESPA PK 50 S

VINCI IL GRAN PREMIO FINALE
50 MILIONI IN GETTONI D'ORO

Aut. Min. n. 4/728669 3-11-82